



Studentesse bolognesi scherzano. A destra, inquilini di Agrate Brianza (Milano): Santina, Antonio e Elena (con Linda).



Entrati in un nuovo condominio, chiediamo subito se ci sono tensioni, polemiche aperte, grandi differenze di abitudini

(mobili, oggetti, fotografie, quadri alle pareti, in realtà tutte opere delle sue mani e del cucito - sei anni per un'Ultima Cena in camera da letto). Poi, tutti su nella casa elementare del quartetto. Alla fine la Signora Anna invita i ragazzi ad approfittare della pizza che fa il giovedì. Adesso (ma non so se durerà) hanno entrambi qualcuno a cui chiedere.

Essere giovani non basta

Abbiamo appuntamento con un giovane giornalista, Mirko, alla Fontana di Nettuno in Piazza Maggiore, a Bologna. Spiego che cosa siamo venuti a fare, ci pensa, telefona, ci raggiunge un esperto di toponomastica cittadina, Dawid: si parte. Il resto del giorno è un esilarante e scombinato tentativo di avvicinamento di studenti ed ex studenti. Via Petroni 7 è un indirizzo noto: ex convento, ora labirinto di piccoli appartamenti abitati al 90% da universitari. Storica sede di feste grandiose, con tutti gli appartamenti aperti sulle scale, amplificatori nei pianerottoli, qualche volta epiloghi problematici. Ogni ragazzo bolognese ha almeno un amico che abita qua. Eppure. Bussiamo a caso. Porta numero 10. Ci aprono due ragazzi attorno al primo caffè, l'inquilino si chiama Andrea. Espongo il problema. Soluzione: cercare qualcuno che sia arrivato qui da poco. Comincia un saliscendi di gruppo in questa specie di sommergibile verticale, pieno di boccaporti e svolte. Ma la soluzione è a portata di mano, l'appartamento di fianco: «Proviamo al 9» (dove troviamo Mete e Francesco, che visibilmente disturbiamo). «Andiamo al 15», dove ci aprono, gentili, Alice, Costanza e Francesco. Quelli del 10 dicono: «Ma era qui che ieri sera c'era una grande festa?». «Sì, per il ritorno di Costanza dopo qualche mese a Londra». Tra le finestre sull'interno dei due appartamenti basta allungare le braccia per toccarsi, ma se non era per il nostro piccolo intervento non l'avrebbero allungato, non sarebbero uscite frasi come «Ma volevamo invitarvi pure voi alla festa ieri sera» (se non mi sbaglio, lo scambio avveniva tra gli occupanti del 15 e quelli del 22). Si scopre che in entrambi gli appar-

tamenti vivono musicisti: «Ci sta pure il basso!». L'affaire continua: «Siete a casa oggi?». Dopo un po' abbiamo perso il conto di chi fosse di un appartamento e chi d'un altro, di chi si conoscesse e chi no, il bello è che sembrava l'avessero perso pure loro.

In un altro indirizzo storico di Bologna, via Broccaindosso, facciamo un'improvvisata a Felice, neolaureato che sta cucinando un risotto alla trevisana per amici e amiche. Ci sarebbe da far pace con una signora al piano di sotto, che comincia a urlare non appena Felice si mette a parlare di notte. Ha l'ossessione che lui sposti di continuo i mobili. Scendiamo. Vorremmo suonare, ma il campanello è soltanto disegnato sulla parete. Bussiamo, niente. Ci rifacciamo disturbando un gruppo di studentesse superimpegnate al piano sopra: Serena, Maria, Chiara, da Arezzo. Foto di gruppo sulle scale. Non si erano mai salutati prima. Bastava poco.

Mettere piccoli cerotti

Entrati in un condominio, chiediamo subito se ci sono tensioni, polemiche aperte, sostanziali differenze di abitudini. Nell'insieme soltanto piccole cose tra pareti troppo sottili. Roma, la piacevole piazza dei Sanniti, quartiere San Lorenzo. Coppia di trentenni: lui (Martin) sudtirolese occupato in una Ong, lei, Claudia, che lavora per l'editoria libraria. Belli precisi, con profumo di curry e buone intenzioni. «C'è quello del piano di sotto, un artista, con cui abbiamo discusso perché ogni tanto alle due di notte tira fuori la chitarra elettrica e parte». Andiamo a fare conoscenza. Stupito, Maurizio, noto scultore che crea figure fondendo con il phon migliaia di Big Babol, si arrende alla nostra insistenza. Seguono visita al suo studio e condivisione di opinioni sulla politica culturale, inesistente, della Capitale. E quella questione della chitarra diventa un: «Ah sì, quella volta lì, mi ricordo». Ancora più sollecite all'alleanza due cortesissime signore che vivono in una bella strada di Brera, Milano. Abbiamo contattato la signora Michelle, francese, due figli grandi, marito consulente finanziario, milanese da anni, da pochi mesi in un appartamento tutto bianco. Non conosce quasi nessuno nel caseggiato, nemmeno la dirimpettaia. Suoniamo, ci apre, è una produttrice televisiva: Viola, due gemelli di undici mesi. Il precedente contatto tra le vicine si era limitato a incontri casuali e alle proteste tra le pareti del figlio grande di Michelle, disturbato dai rumori mattutini dei neonati di Viola. Davanti a dei tradizionali *ca-lissons* con il caffè, si crea subito un'alleanza tra le due



Utilizzare il sistema Nespresso sarà molto, molto facile.

